

Il papà: Barbera aveva visto i 50mila euro nel bagagliaio chissà cosa ha pensato Sabato i funerali del bambino

Unità IU IN ITALIA

I magistrati: il bimbo ucciso subito. Il procuratore Di Nicola: sento profonda la sconfitta Le indagini vanno avanti

«Non è chiuso il cerchio sulla fine di Tommy»

Il padre rilancia l'ipotesi vendetta: «Quella sera c'era anche un'auto, forse stava supervisionando tutto»
Indagato per favoreggiamento un artigiano amico di famiglia e di Alessi. Il pm: Onofri estraneo al sequestro

di Michele Sartori inviato a Parma

ALMENO UNA CERTEZZA Il piccolo Tommaso è stato davvero ucciso subito dopo il rapimento. Scusate il macabro: «È un corpo macerato», sussurra il professor Guglielmo Musotti, a metà autopsia, «è nelle condizioni di un corpicino che è stato un mese

nella terra bagnata e umida». «Come» sia stato ucciso, invece, è presto per dirlo. Un forte colpo in viso c'è, «ma non è la prima opzione»: potrebbe essere stato inferto dopo la morte, con agghiacciante accanimento. Questa invece è una certezza sì, ma leggermente meno ferma. Paolo Onofri, il papà, è definitivamente uscito dalla sfera del sospetto? Domanda più che imbarazzante, in questi momenti, ma inevitabile. Viene posta più e più volte a Enrico Di Nicola e Silverio Piro, i procuratori antimafia, che a Bologna dirigono la prima conferenza stampa di questa storia. I due nicchiano, divagano, replicano evasivi, finché Enrico Di Nicola sbotta: «Allo stato, il signor Paolo Onofri non ha nulla a che fare con il rapimento del figlio». È una frase chiara. Ma che senso ha quell'incipit, «allo stato»? Alla destra del procuratore, l'aggiunto Piro chiosa con la mimica, solleva platealmente le sopracciglia, pare dubbioso. Ancora meno convinto, in realtà, è proprio Paolo Onofri. Che in serata,

a Chi l'ha visto?, rilascia una intervista piena di insinuazioni. «Il cerchio non è chiuso», dice: «Se fosse stato un sequestro lampo, avrebbero dovuto farlo in altri orari, oppure chiedermi un periodo di silenzio». Cos'altro, allora? Una vendetta? «È possibile che questo aspetto non sia stato completamente inquadrato». C'è qualcuno dietro? «Manca un tassello. Forse due». Pensa all'auto segnalata quella sera dietro la sua casa: «Forse c'era qualcuno che controllava, un supervisore, un uomo e una donna». Qualcuno che aveva dato l'ordine di rapire Tommaso, o di ucciderlo? «Può darsi che i rapitori, istigati a questa operazione, si siano fatti toccare anche dall'avidità cercando di combinare capra e cavoli». E insiste, Onofri, sulla famosa scatola di soldi che l'artigiano Pasquale Luigi Barbera aveva notato nel bagagliaio della sua auto: «Erano cinquantamila euro, l'eredità della zia. Certo che uno che non ha occhio può scambiarsi per chissà quale cifra...». Un punto mobile è conseguentemente il quadro delle imputazioni. Ad oggi, accusati ed occlusi sono Mario Alessi (che sta incredibilmente cercando di ritagliarsi un ruolo di «pentito»), la moglie Antonella Conserva, il complice Salvatore Raimondi; di omicidio ed occultamento di cadavere, solo Alessi e Raimondi. C'è almeno un quarto indagato, appunto Barbera, l'artigiano edile di origini siciliane amico di Onofri, ma anche di Alessi. È sospettato di favoreggiamento dei sequestratori; e di calunnia, avendo denunciato di essere stato picchiato dai poliziotti. Si possono ipotizzare altri coinvolgimenti? «Non rispondo», dice il procuratore Di Nicola, «non ci fermiamo, io voglio una ricostruzione completa». È, quello di Bologna con la stampa, un incontro conflittuale. I procuratori accusano «l'eccessiva pressione mediatica», i giornalisti l'eccessiva chiusura dei magistrati, Piro arriva a definire i media «organi propalatori di determinate notizie». Di Nicola spiega così il motivo per cui ha sempre ritenuto che Tommaso fosse vivo, nonostante il silenzio dei sequestratori: «I trenta giorni di ritardo potevano essere giustificati dalla pressione mediatica che impediva ai rapitori di stabilire contatti». Si scatenano battibecchi, ognuno ha la sua parte di ragione e di torto. Dice, Di Nicola: «Io sento profondamente la sconfitta»: quella di non aver trovato il bambino vivo. Si assume «la responsabilità» di aver ritardato fino all'ultimo provvedimenti energici. Che prova aveva, che Tommaso fos-



se vivo? «E che prove avevo che fosse morto?». La svolta, spiega Piro, c'è stata il 31 marzo. Un'intercettazione riguardante uno dei soggetti tenuti maggiormente d'occhio «presentava dei rumori di fondo che davano la presenza in casa di un bambino». Hanno pensato che fosse Tommaso, è scattata la grande retata. Senza quell'errore, forse staremmo ancora aspettando. Raimondi, Alessi, sono crollati. In casa di uno dei due era stata trovata una piccola mappa, c'erano

segnati due luoghi, «quello in cui custodire l'ostaggio e quello in cui chiedere il pagamento del riscatto». «Banda di infimo livello, ma di incredibile ferocia», giudica Piro. Sequestro ed omicidio Alessi in effetti li ha eseguiti senza sfiorare. Poi ha rilasciato - per lo più a pagamento - infinite interviste, e adesso ne escono brani inediti. Era arrivato a dire: «Il giorno che sarà liberato Tommaso, io organizzerò una festa!». Antonella, stringendogli la mano, scandiva:

«È un uomo eccezionale. Io gli sarò accanto sempre-comunque-ovunque». In effetti. Raimondi, il pluripregiudicato ventiseienne, manovale senza arte né parte - comunque figlio di un ricco ristoratore coinvolto in faccende di estorsione e in sparatorie - è un tipino sul violento. Fino al 1997 praticava anche il pugilato, un campionario giunto alle soglie della campionato italiano juniores. Era amico di Alessi, non di Barbera.

Pasquale Giuseppe Barbera, a destra, e Mario Alessi affacciati a una finestra negli uffici della procura di Parma dopo un interrogatorio il 7 marzo scorso

Foto Ansa

NEL 2000 DOPO L'ARRESTO PER STUPRO Il gip: «Alessi può tornare a colpire»

«Una personalità pericolosa e violenta che potrebbe tornare a delinquere». Era quasi premonitrice l'ordinanza con cui nel 2000 il gip di Agrigento Walter Carlisi disponeva la custodia cautelare di Mario Alessi, che all'epoca si era reso autore con un complice, dello stupro di una ragazza del paese. Il giudice Carlisi, ricostruendo lo svolgimento dei fatti sottolineava che Mario Alessi, che adesso ha confessato di aver avuto un ruolo nel rapimento ed uccisione di Tommaso Onofri, «denota una personalità violenta tale da fare presumere il concretissimo pericolo di reiterazione di delitti dello stesso genere». Per quella vicenda Alessi ha subito la condanna a 6 anni in primo grado il 26 marzo del 2002 e in appello, dalla quarta sezione della corte di Palermo, l'11 febbraio del 2004. Aveva scontato solo nove mesi di custodia cautelare, di cui cinque e mezzo in carcere e altri due e mezzo agli arresti domiciliari. Poi la misura restrittiva è stata sostituita con l'obbligo di dimora nella provincia di Parma, successivamente esteso a tutta l'Emilia Romagna. Ora si è in attesa di conoscere l'esito del ricorso presentato dal suo difensore in Casazione.

Alessi, dopo lo stupro, aveva continuato per mesi a tentare di contattare la ragazza che aveva violentato: «Riesco a convincere la gente a fare quello che dico. Sono furbo: non a caso mi chiamano strizzacervelli» diceva alla ragazza vantandosi delle proprie capacità persuasive. Non sapendo di essere intercettato dagli investigatori, che cercavano gli autori della violenza, parlava liberamente chiedendo nuovi incontri alla vittima: «Le persone fanno quello che vogliono - io sono un psicologo». Ma proprio le telefonate alla vittima, insieme agli esami del dna, alla fine hanno incastrato Alessi.

RITORNI

E s'affaccia Taormina: «Qualcosa non quadra»

Tam-tam mediatico, misteri veri o presunti, un bimbo ucciso d'inverno, con un fratellino più grande... Cosa mancava al caso del piccolo Tommaso per assomigliare a quello di Cogne? Un solo protagonista: Taormina. Ieri ha fatto irruzione sulla scena, attaccando Ris e magistrati: «È incomprensibile la ragione per cui la compagna di Alessi non è stata incriminata per l'uccisione di Tommy». Così era inizialmente entrato anche nell'istruttoria di Cogne: accusando i Ris e la procura di Aosta di troppo attendismo nei confronti della mamma di Samuele. Dopo, pian piano, ha furoreggiato nei talk-show, ha mutato idea, ed è diventato il legale della Franzoni. Lei è stata condannata: Antonella è avvertita.



Paola Pellinghelli mamma del piccolo Tommaso Foto Ap

Le versioni prêt-à-porter del criminologo di Vespa

«Ma sarà poi vero il rapimento? Non v'è dubbio che la famiglia c'entra e qualcuno mente pur mantenendo controllo di sé e freddezza...». E ancora: «Quando la famiglia non c'entra in casi di estorsione o vendetta, gli elementi che vanno in questa direzione sono chiari, e non vaghi e confusi, contraddittori come in questa brutta faccenda». Era il 6 marzo e il criminologo Francesco Bruno, gran cerimoniere da Erika e Omar fino a Cogne nel salotto di Vespa, distillava condanne già scritte travestite da dubbi. «La criminologia è piena di casi in cui a maltrattare, abusare ed eliminare un bambino è uno dei genitori...», continuava con piglio scienziata. «Una specie di dottor Jekyll e mister Hyde?» suggeriva un giornalista. E lui pronto: «Direi proprio di sì». Amorevoli genitori che in realtà nascondono terribili orchi.

Ieri invece di dietrofront: Paolo Onofri diventa «l'emotivo», quello che non regge e rimane - spiega Bruno - «vittima del circolo mediatico». Da innocente «conclamato», adesso. Il «freddo», quel «qualcuno (che) mente pur mantenendo controllo di sé e freddezza», cambia alla bisogna forma e casacca, infilandosi il volto di Mario Alessi. «Il padre di Tommy dopo la fuga di notizie sulla pedopornografia, ogni volta che appariva in televisione destava più sospetti e la gente si convinceva che aveva qualcosa da nascondere. Invece...». Il boia, Alessi, lui invece si che ha capito tutto - dice ora Bruno: «Ha utilizzato la tv da grande comunicatore, facendosi vedere mano nella mano con la moglie e lanciando addirittura un appello per la liberazione del bimbo». Parola di Jekyll. Pardon, di Hyde.

e.n.

La mamma: «Basta, ora vogliamo stare in pace»

In casa Onofri nervosismo contro i media, c'è chi grida «sciacalli». Il padre agli assassini: «Traditori»

di Andrea Bonzi inviato a Parma

LE LACRIME di Paolo Onofri che sibila «traditori», rivolto ai due balordi di chi gli hanno strappato il figlio. Lo sguardo vuoto della mamma di Tommaso, in raccoglimento lungo gli argini del torrente Enza, a pochi metri da dove è stato trovato il cadavere del figlio. La rabbia di Patrizia Fontanesi, sorella di Paola, che intima ai cronisti «sciacalli» di interrompere l'assedio mediatico alla casa di Martorano, dove si è ritirata la famiglia Onofri. Ma i riflettori sulla vicenda restano inevitabilmente accesi. Si comincia di primo mattino, con lo sfogo di Paolo Onofri raccolto dai microfoni delle televisioni. «A perdonare faccio molta fatica - dice il papà di Tommaso con gli occhi gonfi di lacrime -, si perdona un errore, uno sbaglio, non si può perdonare la crudeltà premeditata». I due manovali che hanno rapito e ucciso il piccolo sono stati con la famiglia per mesi, durante la ristrutturazione del cascinale di Casalbaroncolo: «Queste perso-

ne hanno tradito la mia famiglia, li avevamo accolti, venivano a prendere il caffè da me, hanno tradito anche i loro figli: pensate che futuro potrà avere quel bambino di 6 anni», continua Onofri riferendosi al figlio di Mario Alessi e della sua compagna. Un bambino che, più volte, i genitori avevano lasciato giocare con Tommaso e con Sebastiano. «Hanno tradito l'Italia intera - aggiunge -. E il tradimento è una cosa gravissima, sebbene non sia prevista dal codice penale». Che effetto fa essere traditi da un amico come Pasquale Giuseppe Barbera, indagato per favoreggiamento nel rapimento? «A questo punto il mio bimbo me l'hanno riportato, non come lo volevo, però. Quantomeno è tornato, e per quanto mi riguarda sono poco interessato agli ulteriori sviluppi dell'inchiesta», afferma l'uomo continuando a piangere. Un dolore che accomuna anche Sebastiano, il fratellino maggiore di Tommaso, che ha otto anni: «Ha pianto anche lui, cosa vuole che dica...», chiosa Paolo Onofri. La sofferenza annichisce. E la rabbia per

un mese di stress, durante il quale state lanciate ombre pesanti sul padre di Tommaso, non poteva non emergere. Patrizia Fontanesi, sorella di Paola, irritata per le telecamere e gli obiettivi puntati sul minimo spostamento degli abitanti della sua casa, usa parole durissime contro i giornalisti: «Siete degli sciacalli, lasciate in pace chi sta soffrendo. Non avete fatto nulla per noi, ma vi ringraziamo lo stesso. Ora andatevene». Un appello sottolineato - con altri toni - dalla madre di Tommaso, rimasta più indietro nel cortile della villetta. «Penso che non ci sia più nulla da dire, ormai è finita - dice, con rassegnazione anziché rabbia -. Lo posso dire anche a nome del papà, non abbiamo dichiarazioni da fare». Paolo e Paola Onofri, nel pomeriggio, si sono recati sugli argini del torrente Enza, poco distante dal luogo dove, per un mese, è stato lasciato il corpo del loro bambino. Dopo un minuto di raccoglimento, la mamma ha posato un mazzo di fiori vicino alla delimitazione della polizia scientifica, e poi si è abbracciata al padre, che era rimasto qualche passo indietro. Anche lì c'erano le

telecamere. «Alessi sembrava una persona normale, ora non mi fiderò più di nessuno», dice Paola Onofri, prima di andare via. Poi, in serata, a Chi l'ha visto?, racconta di un sogno fatto quando era ancora incinta di Tommy: «C'era una persona, un signore con la barba bianca... Mi diceva: «Ricordati che non l'avrai per tanto tempo». Io mi sono svegliata di soprassalto». All'esterno in tanti continuano a riversare la loro indignazione con i colpevoli (un cartello rinvenuto davanti alla casa di Alessi, a Coenzo, recita «Tu sei padre, vergogna»), i messaggi e le attestazioni di solidarietà seguitano ad arrivare. I funerali del piccolo si terranno con tutta probabilità sabato nel duomo di Parma. «La gente vuole partecipare - spiega l'avvocato di famiglia, Claudia Pezzoni -, quindi sabato dovrebbe essere la data più indicata. Il vescovo ha già dato la sua disponibilità». Il corpo di Tommaso sarà sepolto a Tizzano Val Parma, paese dell'Appennino di cui è originaria la mamma Paola, e dove ancora vivono i nonni materni Lisetta e Walter Pellinghelli. ricordati che non lo avrai per tanto tempo

TeatroIncivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



seconda uscita:
MARIO PERROTTA
in «ITALIANI CINCALI»
parte prima: minatori in Belgio

in edicola con l'Unità

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/story
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/96505065 (linee venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)
in collaborazione con

l'Unità